

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 3 • DICEMBRE 2016

Saper aspettare con speranza



ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Un gruppo
per l'integrazione



FIGLI

Un esempio
di accoglienza

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

Alice Calori, Anna, Jolanda Cavassini, Elena D'Eredità, Lavinia Mescieri, Elena Santini, Laura Scibilia, Sede di Imola, Beppe Sivelli

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/C
legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Una vita per la famiglia <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
Che cosa sta succedendo <i>Beppe Sivelli</i>	7
Amici dell'Istituto La Casa <i>Associazione Istituto La Casa</i>	10
Un gruppo di donne immigrate <i>Elena Santini</i>	11
Genitori a confronto <i>Laura Scibilia</i>	17
Accogliendo s'impara <i>Elena D'Eredità</i>	18
Ritratto di una nonna <i>Anna</i>	21
Scorcio Spagnolo <i>Jolanda Cavassini</i>	22
Attaccamento e patto adottivo <i>Lavinia Mescieri</i>	24
Adolescenti e social network <i>Sede di Imola</i>	26
Festa di Natale <i>Associazione Hogar Onlus</i>	28
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar Onlus</i>	29
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

Editoriale

NELL'ATTESA DEL NATALE

Tra poco sarà Natale. Non sarà solo il Natale di una società consumistica che ne ha smarrito il senso vero e lo ha vestito di luminarie, di negozi traboccanti di colori, di scambi di auguri frettolosi. È un Natale oscurato da emergenze incalzanti: il terremoto, i profughi, gli immigrati, i minori non accompagnati, la precarietà del lavoro, l'insicurezza del futuro e, nello stesso tempo,

il bisogno di punti di riferimento solidi, di una "casa" che accolga e contenga. È il Natale dove non si parla più di famiglia ma di famiglie dove prevalgono gli individualismi e le "culle vuote" su i legami solidi tra le generazioni e la speranza del futuro. Eppure, se si ha il coraggio di fare spazio dentro di noi e prestare ascolto a quanto va al di là dell'incalzare degli eventi, risuona chiaro



il monito del profeta Isaia che, da oltre due millenni, inquadra gli avvenimenti che viviamo anche oggi e dà senso alle nostre attese: "Il popolo che camminava nell'oscurità ha visto una grande luce...". Oggi, come un tempo, la luce ci è data in dono e "il segno" annunciato, se riconosciuto e accolto da noi, ci aiuta a diventare famiglia là dove gli affetti e i valori circolano, tra

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa - via Lattuada, 14 - 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____
 nato a _____ il _____
 Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____
 Professione _____ Titolo di studio _____
 Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi
 Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa - Via Lattuada 14 - 20135 Milano.

Data _____ Firma _____





le generazioni, danno speranza di futuro, diventano "casa" che rassicura ed espande solidarietà intorno.

Lo aveva capito il nostro fondatore, don Paolo Liggeri di cui celebriamo quest'anno i vent'anni dalla morte, nel dire al termine di una guerra disastrosa dove la distruzione delle case seminava disorientamento e l'esistenza dei campi di concentramento distruggeva la dignità dell'uomo, che se la ricostruzione doveva esserci sarebbe dovuta ripartire dalla ricostruzione degli affetti familiari. Era convinzione che la famiglia è il contesto naturale in cui è possibile attivare quello scambio di beni che dura tutta la vita e in cui si rivela la nostra

capacità di amare e l'essere palestra per allenarci, sviluppando competenze e risorse utili per affrontare il mondo esterno e contribuire al bene comune.

A questo don Paolo Liggeri ha dedicato la vita, dopo l'amara esperienza dei campi di concentramento, e ha lasciato a noi in eredità il suo messaggio che attinge "alla luce che ci è data in dono". Ed ora l'Istituto La Casa, accogliendo il messaggio, cerca di rispondere alle domande e ai bisogni della società di oggi disorientata e confusa.

In queste pagine de *La Casa* vedete le nostre risposte, attraverso le iniziative che, se accolgono il disagio, contribuiscono anche a costruire un futuro più consapevole e solido. Sono iniziative individuali o di gruppo che coinvolgono i genitori nella cura dei minori, gli adolescenti nell'affacciarsi turbolento alla vita, i coniugi nel non alimentare l'era delle "culle vuote", accompagnandoli a disporsi con fiducia alla

genitorialità naturale o adottiva, gli educatori ad affiancarsi alla famiglia nell'educazione dei figli: questo in rete con i servizi che condividono gli stessi obiettivi. Una consapevolezza, la nostra, che se valorizza la memoria del passato e se ne avvale per le "costruzioni future" ha, come ai tempi di don Paolo Liggeri, l'occhio attento e il cuore aperto alle domande di oggi, per rispondere con la creatività che ne consegue ai bisogni della gente, di qualunque colore sia. Ci rendiamo conto però che occorrono risorse economiche maggiori per continuare questo servizio alle famiglie. Questo ci induce a chiedere e a sollecitare la solidarietà e la generosità di tutti gli amici di don Paolo e di quelli che noi abbiamo conosciuto nel nostro cammino.

Ed ora, buon Natale a tutti, amici di un tempo e amici nuovi, accomunati da un unico desiderio: che la luce del Natale raggiunga tutti e sia pace e gioia per tutti.

Alice Calori

Una vita per la famiglia

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

Quest'anno ricorrono i vent'anni dalla morte di don Paolo Liggeri, fondatore dell'Istituto La Casa e precursore dei servizi per la famiglia. Il suo desiderio di "prendersi cura della famiglia" nacque dopo l'esperienza drammatica nei campi nazisti.

Salvatosi e tornato a Milano, don Paolo decise infatti che avrebbe dedicato il resto della sua vita alla cura, al sostegno e al benessere della famiglia e dei suoi membri.

Riprendiamo due scritti di don Paolo: un passo

di Triangolo Rosso, il libro/diario di quegli anni di prigionia, e una riflessione scritta all'inizio dell'Avvento del 1970, come augurio per il Natale che sta arrivando.

Dachau, dicembre 1944
C'è un angolino a Dachau che non si trova, credo, in nessun altro campo nazista per internati politici; un angolino così diverso da tutto il resto del campo che ti par di sognare. È la chiesina dei preti! Dico la "chiesina dei preti", perché le SS non permettono che gli



altri internati vi mettano piede. Non si tratta di un edificio a sé, non c'è campanile, non ci sono campane, non c'è esteriormente neanche un segno di croce. Le SS sono così insatanite che, prima di ogni cosa, odiano Cristo e la sua croce.

E ancora oggi non si sa come e perché abbiano concesso questa chiesina e la sopportino. Forse un giorno hanno avuto bisogno di allentare la tensione con la Santa Sede, poi la chiesina è rimasta. Una vera anomalia, ma è rimasta. Un particolare così fuori di regola, così insperato, che stenti a crederci. *Zutritt verboten!* Proibito entrare a coloro che non sono sacerdoti.

Ma in questo strano paese i preti per fortuna non hanno la veste nera, sono vestiti di cenci o della divisa zebra, come tutti gli altri, e allora non è raro che qualche internato più ardito riesca a sfuggire al controllo e si avventuri nel luogo interdetto dalle SS. Così, sono riuscito a entrare, mischiandomi con un gruppo di preti, i quali fra l'altro, essendo troppi e di nazionalità diverse, non

si conoscono bene fra di loro.

La chiesina è costituita da una stanza della baracca 26. C'è l'altare, il tabernacolo, un crocifisso, una bella Madonna scolpita in legno. Non c'è nient'altro che possa colpire la corta vista dei nostri occhi terreni. Ma quanto conforto! Quanta pace! Troppo bello! Tenti di sognare; come quando nel sonno immagini di essere tornato e poi ti svegli ben lontano da casa.

Tempo di Avvento

"Preparate la via al Signore". L'esortazione di Giovanni Battista è ancora valida per noi. Il Natale che ci apprestiamo a festeggiare è il ricordo lieto della venuta del Signore sulla terra. Non dobbiamo più aspettare che il Signore venga. Egli è già venuto, ma non varcherà la soglia del nostro cuore se noi non vorremo. Non può entrare per forza, pur essendo onnipotente. Ci ha amato tanto da renderci liberi e purtroppo possiamo dirgli di no. D'altra parte che amore sarebbe stato il nostro se avessimo dovuto rispondere



contro voglia al suo amore? Ecco perché non può accontentarsi nemmeno che lo facciamo per cortesia o per convenienza o con rassegnazione. Vuole che vogliamo. E se lo vogliamo è perché sappiamo Chi è e che cosa viene a portarci. Dobbiamo dunque preparargli la via, eliminare gli ostacoli e le brutture che rendono indegna e intransigibile la nostra vita, che è la via nella quale Egli deve inoltrarsi. Questo è il segno che Egli attende da noi, il segno che vogliamo veramente che entri nel nostro cuore a portarci il suo amore e la sua salvezza.

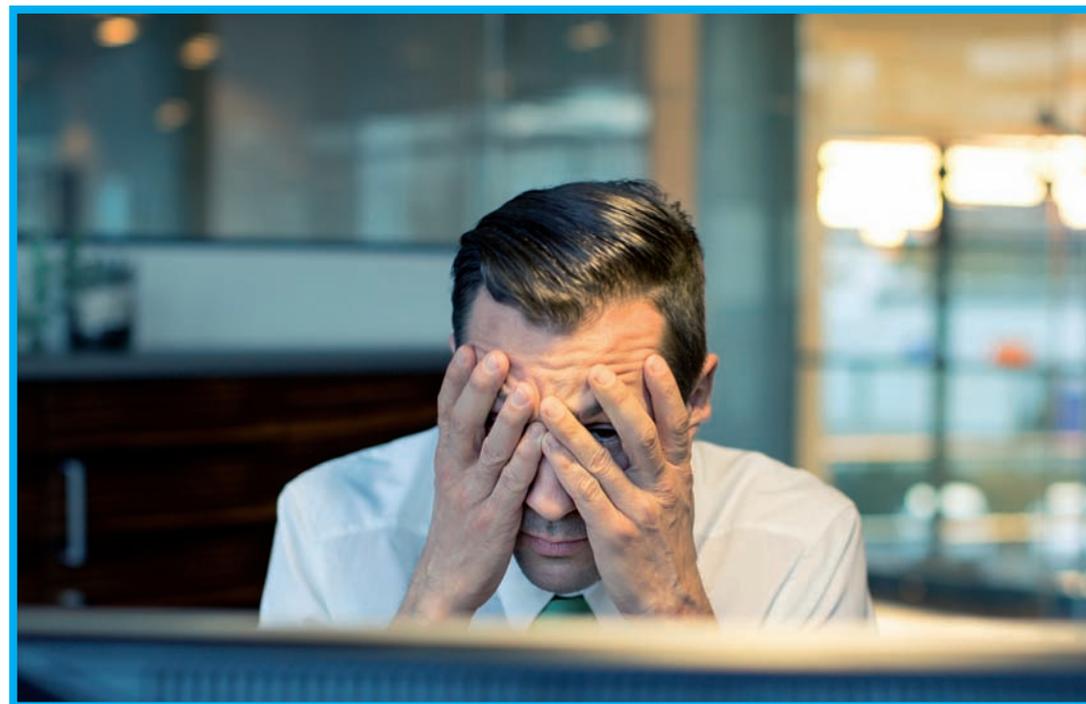
Che cosa sta succeedendo

CONSIDERAZIONI SUL CAMBIAMENTO

La caratteristica dominante dell'epoca in cui viviamo è certamente il cambiamento, non soltanto nella sua dimensione più ovvia e cioè una realtà che incessantemente muta a una velocità prima d'ora mai sperimentata, ma anche nel significato

più profondo di un cambiamento dell'uomo. Mentalità, motivazioni, valori e bisogni vanno continuamente mutandosi all'interno dell'uomo con profondi travagli e con grandi squilibri perché il cambiare costa, costa molto pur restando il momento più

significativo e dinamico dell'individuo. Io non so che cosa abbia provato, tanti anni fa, l'uomo nomade quando vide altri uomini farsi sedentari e cominciare lentamente e faticosamente a coltivare i campi. Forse un senso di angoscia, di dubbio, di incertezza alla vista dei suoi simili che, per una maggiore sicurezza economica, rinunciavano a una relativa libertà di movimento. Oggi, come allora, abbiamo imparato ad associare cambiamento e insicurezza, a qualcosa





di non chiaro, ambiguo, contraddittorio. La parola “cambiamento” produce reazioni di tipo emotivo, non è una parola neutra. In moltissime persone provoca paura perché richiama visioni di rivoluzioni, di idealisti insoddisfatti, di piantagrane, di malcontenti. E oggi cosa sta succedendo? Perché cambia tutto così in fretta? Sembra di vivere in sala parto con la madre pronta all’evento e il padre e gli altri che aspettano con fiduciosa preoccupazione. Come in

ogni soglia critica ciò che domina in questa notte-aurora è la “possibilità di possibilità” con la sua tensione tra successo e insuccesso. Sappiamo che ogni uomo ha in sé una quantità di energia psichica che tende a investire in qualche cosa: o su se stesso o su un oggetto d’amore all’esterno. Questi due aspetti sono presenti in ciascuno di noi, ma ciò che caratterizza la situazione psicologica dell’individuo è il fatto che, mentre un uomo ritira su se stesso

l’energia psichica da oggetti di amore esterni, si provocherà una situazione di depressione, al momento di investire la sua energia psichica su oggetti esterni corrisponderà una situazione di euforia, di stabilità e di creatività. Possiamo quindi dire che ciascuno possiede un’energia psichica che tende a investire e che ciascuno necessita di specifici oggetti di amore su cui concentrarla. Non trovandoli o non riuscendo a investire, questa energia rifluirà su se stessa, non solo compromettendo l’equilibrio psichico dell’individuo, ma altresì facendogli perdere un rapporto di natura affettiva con la realtà circostante. “Bisogna trovare il proprio sogno perché la strada diventi facile. Ma non esiste un vero sogno perpetuo. Ogni sogno cede il posto a un sogno nuovo e non bisogna volerne trattenere alcuno” (Hermann Hesse). Vivere è dunque divenire: tutto è una transizione e niente è immobile. Quello che era l’obiettivo di ieri è oggi il punto di partenza e le vecchie certezze non sono niente più che delle utili linee guida. La nuova certezza è che noi, la

nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo, domani saranno diversi da quello che sono oggi. Lo psicoanalista Giorgio Abraham ricorda: “Il futuro porta la novità e l’imprevisto porta cambiamenti, anche quelli indesiderati, quelli che non avremmo mai potuto o voluto immaginare. Niente ci assicura che i progetti per l’avvenire siano realizzati. Nessuna promessa ci è stata fatta in questo senso, salvo quella che l’avvenire sarà diverso dal passato. Molti vorrebbero fare rivoluzioni destinate a cambiare tutto, a distruggere le conquiste del passato che ormai non sono più valide e che devono essere superate. Ma la rivoluzione si fa ogni giorno, perché ogni giorno porta cose diverse. Illusoria,

piuttosto, è la credenza che niente cambi, che i giorni si ripetano uguali”. La cosa importante è quindi essere capaci, in ogni momento, di sacrificare quello che eravamo e siamo, per quello che potremo diventare. Allora il cambiamento diventa un dato inevitabile della vita quotidiana, perché è connaturale al trascorrere del tempo insieme con i processi evolutivi che da essi derivano. In altre parole, non è possibile vivere senza cambiamento perché esso ha luogo in ogni caso con l’aiuto o con il rifiuto della nostra volontà. Questa concezione del cambiamento come condizione di vita dovrebbe renderci più propensi ad accettarlo come tale e

quindi a viverlo meno drammaticamente sapendo inoltre che ogni diverso modo di vivere ci pone di fronte alla scissione tra la voglia di cambiare e il tentativo di essere realisti, cioè rimanere fedeli al passato. La sofferenza per tale ambivalenza è il prezzo da pagare per ogni cambiamento ed è per questo che crescere senza soffrire è la mitologia del cambiamento. È la malinconia per le cipolle d’Egitto del popolo ebraico alla ricerca della terra promessa. È il Cristo che ci ricorda che anche noi saremo disprezzati e osteggiati quando cominceremo a resistere al conformismo.

Beppe Sivelli

ANELLO D’ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L’Anello d’Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l’anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l’assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all’incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it**

dell'Istituto La Casa

UN NUOVO ANNO INSIEME A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di don Paolo Liggeri, nostro fondatore, rinnoviamo con più forza il nostro impegno a favore della famiglia.

Sull'esempio di don Paolo, il lavoro dell'Istituto La Casa continua ad accogliere, sostenere, accompagnare le famiglie in difficoltà attraverso i nostri servizi: Consultorio familiare, Adozioni Internazionali, Servizio per il Disagio dell'Infanzia. Con interventi di consulenza e cura in ambito psicologico, educativo e sociale rispondiamo alle tante domande che ci giungono. Le richieste riguardano le famiglie straniere, sia nei casi di ricongiungimenti familiari sia nelle difficoltà legate ai processi di integrazione. Al disagio economico e sociale, si aggiunge la fragilità delle relazioni familiari provate da una condizione di grave precarietà. Ancora

una volta sono i figli a risentire fortemente di questa condizione che pregiudica il loro percorso di crescita, l'inserimento scolastico, la possibilità di poter contare, in modo costante, su figure adulte di riferimento. Il nostro impegno cerca di rispondere a queste situazioni anche in rete. Proprio in quest'ottica l'Istituto La Casa è presente nella "Rete Cittadina per l'Integrazione" che riunisce istituzioni e numerose associazioni attive sul territorio milanese nei diversi ambiti del sociale. Rimangono presenti nelle richieste al nostro servizio le situazioni di conflittualità di coppia, con una ricaduta sui bambini - spesso contesi tra i coniugi o ex coniugi - e le domande dei genitori disorientati nel rapporto e nell'educazione dei figli, soprattutto nella preadolescenza

e adolescenza. I nuovi modelli culturali e sociali, il mondo "illusorio" delle relazioni virtuali, il dilagare dell'utilizzo di *social network*, rappresentano una complessità da decodificare e trasmettere alle nuove generazioni nelle proporzioni corrette, specialmente nei casi di adozione internazionale. Nella complessità della vita di oggi continua dunque il nostro impegno e ci porta dentro le storie reali di tante famiglie. Chiediamo anche il vostro aiuto per proseguire in questa opera nel nuovo anno che si apre. Diventando **Amici dell'Istituto La Casa** ci aiutate a rispondere alle domande di quanti si rivolgono a noi in estrema difficoltà e promuovere il valore della famiglia. Ogni donazione è preziosa. Per sostenerci:

c/c postale n. 13191200 intestato Istituto La Casa;
c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537
Specificare nella causale: Amici dell'Istituto La Casa 2017.

Grazie per quanto avete già fatto e potrete fare!

Un gruppo di
donne immigrate

PERDITA, ACCOGLIENZA E ADATTAMENTO AL NUOVO

L'idea di costituire un gruppo di donne immigrate nell'ambito dei servizi educativi e psicologici promossi dall'Istituto La Casa è nata dai docenti di una scuola di italiano per stranieri, operante nella nostra zona con finalità, oltre che propriamente linguistiche, di supporto ai disagi dell'immigrazione e al processo di adattamento al nostro contesto sociale. I docenti avevano osservato la tendenza a formare, all'interno della comunità scolastica, piccoli gruppi omogenei per paese di provenienza, chiusi e autoreferenziali, a scapito del confronto e della comunicazione tra culture diverse e soprattutto della cooperazione e dell'auto-aiuto nell'affrontare le difficoltà della vita da immigrato. Di qui la richiesta al nostro Consultorio di organizzare un gruppo di donne (l'utenza della scuola è prevalentemente

femminile) di provenienza eterogenea, che favorisse la formazione di una rete relazionale suscettibile d'essere trasferita al di fuori del gruppo stesso, in primo luogo nell'ambito scolastico. Abbiamo quindi organizzato un gruppo di otto donne appartenenti a tre comunità straniere - Sudamerica, Europa dell'Est, Egitto - già da tempo radicate in Italia, con culture, visioni del mondo e storie personali diverse. Anche le motivazioni della scelta migratoria erano diverse: accanto ad ingressi solo femminili di donne costrette a lasciare la famiglia, e a volte anche i figli, e a migrare per ragioni economiche, sono entrate nel gruppo due donne, una proveniente dall'Est europeo e una dall'Egitto, "ricongiunte" al marito insieme ai figli nati nel paese d'origine. Il gruppo si è riunito per sei incontri di due ore ciascuno, più un incontro

iniziale di presentazione del lavoro, dei suoi scopi e delle modalità con cui ci saremmo trovate insieme. La gestione del gruppo era affidata a uno *staff* formato da un'assistente sociale esperta nelle problematiche dell'immigrazione, una consulente familiare con funzioni di stimolo e osservazione delle dinamiche emerse e una mediatrice linguistica-culturale, messa a disposizione dalla scuola. La costituzione del gruppo ci ha posto di fronte a problemi per noi inusuali, inerenti sia il metodo sia i contenuti. Sul versante metodologico la variabile più rilevante era rappresentata dalla mancanza di una domanda esplicita da porre all'utenza, reperita dai docenti tra le allieve frequentanti i corsi di italiano che si stavano svolgendo in quel momento. Se i committenti avevano ben chiari i motivi e lo scopo della loro richiesta, le donne disponibili a entrare nel gruppo sembravano ancorate a una visione diversa dei loro bisogni e di come rispondervi. A questo proposito, invitate nel corso dell'incontro preliminare a individuare i

temi più urgenti che avrebbero voluto trattare in gruppo, hanno tutte, con una sola eccezione, fatto riferimento a questioni di tipo pratico: trovare un lavoro meno aleatorio e meglio retribuito, una casa più grande e confortevole e una via di accesso più agevole e più rapida alle istituzioni pubbliche che si occupano di immigrati. Nelle loro attese, il gruppo doveva avere carattere preminentemente assistenziale ed essere un canale per trovare il modo di ottenere quello che le istituzioni tardavano a

dare. *“Credevo - dice con espressione pittoresca una partecipante - che il gruppo potesse essere un supermercato a prezzi discount”*. Senza minimizzare l'importanza delle esigenze espresse, banalizzandole o incasellandole nel modello ben moto dell'emigrato che ha molte pretese e poche responsabilità, ci siamo trovati nelle condizioni di trasformare una iniziale domanda di tipo passivo - *cosa posso ottenere di più dal paese ospitante*

- in una di tipo attivo - *quali strategie posso mettere in atto per un miglior adattamento alla nuova realtà che mi circonda*. Il gruppo doveva, in altri termini, cambiare orientamento e diventare, da ricettacolo di rivendicazioni e bisogni insoddisfatti, un luogo dove poter mettere insieme le energie per trovare un nuovo rapporto con il mondo e con se stessi. Come ottenere questa modifica? Ci siamo interrogati sul modo di utilizzare i nostri strumenti di lavoro per raggiungere l'obiettivo prefissato, cercando nel contempo di mantenere un equilibrio dinamico tra momento “passivo” e momento “attivo”. A questo scopo abbiamo individuato due elementi caratteristici. Il primo riguarda la conduzione del gruppo, che ha visto il venir meno della divisione tradizionale di funzioni tra chi sollecita, verbalizza e interpreta il materiale prodotto dal gruppo, che appartiene all'area psicologica, e chi, spinto da urgenze di varia natura, dà risposte pratiche, che appartiene all'area dell'intervento sociale. Nel nostro

gruppo si è andata affermando una diversa modalità operativa, improntata a un libero scambio di informazioni tra conduttori, partecipanti e mediatrice culturale: ognuno dà il suo apporto, fa la sua proposta e si confronta con l'altro, in un clima di ricerca comune che cancella la differenziazione tra il “fare”, il “comprendere” o semplicemente il “tradurre”. Anche la mediatrice culturale non è riuscita a mantenere la distanza dalla vita del gruppo, ma ha dato un contributo di suggerimenti e, su un piano più personale e affettivo, di ricordi e racconti in diretta, divenuti parte integrante dei contenuti osservati. Un secondo elemento caratterizzante è stata la scelta del luogo dove tenere gli incontri e del clima emotivo che doveva accompagnarne lo svolgimento. Tenendo conto di ciò che le partecipanti si aspettavano da noi e delle inevitabili frustrazioni che ne sarebbero derivate, abbiamo cercato di organizzare un'accoglienza calda e ospitale che permettesse di sperimentare da subito, in un contesto protettivo, i

temi della nostalgia del proprio paese e del rapporto della nuova realtà dei quali avremmo poi parlato. Gli incontri si sono tenuti in un locale di dimensioni ridotte ma gradevole e luminoso e quasi interamente occupato da un grande tavolo attorno al quale prendevamo posto come per un banchetto. Il clima doveva rimandare alla dimensione della convivialità e a questo scopo ogni incontro si apriva con l'offerta di the e pasticcini tipici dell'Italia e dei paesi d'origine delle partecipanti, confezionati, questi ultimi, *ad hoc* dalle allieve della scuola. Il cibo diventa motivo di scambio: ognuno parla della propria terra e delle sue eccellenze e nello stesso tempo parla di sé e della famiglia che ha dovuto lasciare e impara a conoscere l'altro nella condivisione di “cose buone”. I discorsi assumono, con una certa frequenza, i toni di una piacevole chiacchierata tra amici o, per usare il termine proposto da una conduttrice sulla scia del ricordo di un film di Zeffirelli, di *“un the con le amiche”*. La convivialità facilita il passaggio alla fase, più intensa e

impegnativa, del lavoro di gruppo che è guidato, in modo sempre flessibile e consono alle esigenze della situazione, da una consegna precisa: quella di parlare insieme delle proprie esperienze di emigranti, dal momento del distacco dal proprio a quello dell'ingresso e del successivo adattamento al paese ospitante. Compito del gruppo è di mettersi insieme a ricordare, riaffermare le proprie radici, riconoscere il trauma della migrazione e dei suoi effetti e le ansie e le difficoltà che si accompagnano all'inserimento nel nuovo ambiente. L'ipotesi teorica che sta alla base della consegna è che la migrazione è un cambiamento che comporta separazioni, rottura e strappi. *“La perdita di oggetti è massiccia e include quelli più significativi: persone, case, luoghi, lingua, culture e costumi, clima, a volte professione e ambiente sociale, tutte cose cui sono legati ricordi e affetti”* e che contribuiscono alla costruzione della propria identità e alla definizione del sé (Grinberg, *Identità e cambiamento*, 1992). Il cambiamento è sempre un



momento di crisi e la crisi comporta la necessità di ripensare e di assumere nuovi ruoli. *“Nel mio paese - ricorda una partecipante - godevo di una situazione di relativo benessere. Poi sono sopravvenuti gravi dissesti finanziari e ho dovuto emigrare per dare un futuro a mio figlio. Qui ho trovato lavoro come badante. Agli inizi continuavo a ripetermi: eri una signora bene e adesso sei una sgattera. Non mi riconoscevo più”*. Il cambiamento può alterare o indebolire il legame con le culture di riferimento e i suoi modi di intendere l'individuo e la famiglia e mettere in contatto con altre convinzioni e altri valori, magari vissuti come migliori, ma diversi e perciò ancora ignoti e carichi di imprevisti. *“Nel mio paese vivevo, come d'usanza, nella famiglia di mio marito, una grande famiglia invadente e oppressiva che mi toglieva il fiato. Il ricongiungimento con mio marito in Italia è stato liberatorio. Qui ho scoperto il piacere dell'autonomia familiare e abitativa. Però a volte mi sono sentita insicura soprattutto nella cura dei*

bambini. Mi chiedevo: Che cosa devo fare? Chi mi può dire che sto facendo le cose giuste? Inoltre ho scoperto che mio marito non più rassicurato dal controllo esercitato dai suoi familiari, è molto geloso ed entra in ansia ogni volta che ritardo a rispondere alle sue telefonate. Non me lo aspettavo”. Infine il cambiamento stimola la tendenza ad aggrapparsi a ciò che è conosciuto e familiare e agli strumenti che ogni cultura fornisce a difesa della propria immagine sociale

minacciata dal venir meno del gruppo sociale originario che la appoggia e la conferma. Una donna egiziana di religione musulmana, impiegata in Italia come badante, indossa, contrariamente a quanto faceva nel suo paese, il velo e ampi abiti di foggia araba: *“Mi vesto così perché tutti possano capire dove sono nata e cresciuta e a chi appartengo. Se mi vestissi all'occidentale, come facevo a casa mia, qui mi sentirei nuda”*. Se la crisi indotta dalla migrazione si accompagna a lacerazioni e lutti, essa però, al pari di

tutte le altre esperienze che connotano, dalla nascita all'invecchiamento, il nostro ciclo di vita, può essere percepita anche come occasione di crescita e di nuovi apprendimenti, a patto che si incontrino luoghi dove sia possibile elaborare le perdite e ristabilire nuovi equilibri. Il gruppo è il luogo privilegiato in cui il processo di crescita può rimettersi in moto. Infatti aiuta l'immigrato a contenere le ansie suscitate dall'urto della novità e ad abbandonare gli arroccamenti difensivi che inibiscono la capacità di apprendere dall'esperienza di vita e di modificarsi. Nel gruppo è possibile confrontarsi con schemi di pensiero differenti, coniugare il proprio sapere con quello degli altri e trovare nuove opportunità di identificazione, dando avvio, attraverso il gioco delle reciproche attribuzioni, a un processo di riappropriazione della propria identità mutata (Pichon-Riviere, *Il processo gruppale*, 1986). Il nostro gruppo, ispirato al modello teorico che ho qui brevemente delineato, ha, sia pure in misura ridotta e con

andamento discontinuo, svolto questi compiti, seguendo un percorso che si articola essenzialmente in due fasi. Nella prima fase prevalgono sentimenti d'incertezza e diffidenza, attivati dalla proposta di parlare insieme delle proprie esperienze di migranti e forse anche del contatto con conduttrici che, rappresentando il paese ospitante, avrebbero potuto non comprendere e accettare i disagi e i bisogni espressi. *“Non so se può capire, lei è estranea, appartiene a un mondo diverso dal mio”* è una delle frasi ricorrenti nelle prime comunicazioni del gruppo. Indubbiamente noi ci siamo avvicinate al “loro mondo” con convinzioni e stereotipi mutuati dalla nostra cultura e che ci predispongono a leggere la realtà dell'immigrazione in modo spesso riduttivo e schematizzato. Ad esempio, ci aspettavamo che le donne egiziane, in accordo al cliché che vuole la donna araba riservata e discreta in pubblico, fossero le più reticenti a parlare di sé nel gruppo; al contrario, sono state quelle che si sono maggiormente esposte, portando più ricordi,

riflessioni e sentimenti, e accettando di rivivere i momenti critici della loro storia anche con chi non apparteneva alla loro comunità. Gli incontri iniziali sono caratterizzati anche da modalità difensive di attacco verso di noi e il paese ospitante. *“Lei pensa che siccome sono araba allora sia un terrorista? Qui tutti la pensano così”*. Tra le donne di più recente immigrazione la recriminazione è un tema ricorrente. Si denunciano le inadempienze sociali: *“Che cosa aspettano a darmi una casa più grande?”*; l'ottusità delle istituzioni e l'indifferenza del mondo del lavoro – *“Voglio solo un lavoro decente, ma quando lo chiedo mi guardano tutti con fastidio”*. La convinzione di venire rifiutati o trascurati, unita all'espressione della rabbia che ne consegue, inizia a ridimensionarsi quando una conduttrice, utilizzando se stessa come persona che ha fatto fatica a realizzarsi, apre uno spazio di riflessione sugli inevitabili conflitti tra i progetti di vita e le delusioni che la realtà impone e sollecita il gruppo a interrogarsi su quali opportunità di



a confronto

intesa e di relazione si possano individuare in un mondo che, per certi versi, ha difficoltà a prestare ascolto alle molteplici richieste di aiuto degli immigrati. Queste osservazioni, accolte e fatte proprie dai partecipanti, permettono di transitare verso una seconda fase del percorso del gruppo in cui, indebolite la rabbia e la persecutorietà, prevalgono la condivisione dei problemi e la ricerca di soluzioni, in un processo significativo di integrazione tra risorse personali, comunità dei connazionali e servizi operanti sul territorio o messi a disposizione dalla scuola. Una donna dell'est europeo, con una figlia di pochi mesi, manifesta una grande sofferenza perché, da poco ricongiunta al marito, deve di nuovo separarsi da lui che per sei mesi andrà a lavorare in Asia: "Cosa farò da sola? Mi sento sospesa nel vuoto". La sua sofferenza viene presa in carico dal gruppo: innanzitutto con un ascolto colmo di interesse e partecipazione e poi con l'indicazione degli strumenti che avrebbe

potuto utilizzare (asilo nido, consultorio familiare, gruppi parrocchiali) per affrontare la sua solitudine. Il vuoto così si anima di una moltitudine di figure amiche e si crea una rete femminile di sostegno, sostitutiva della famiglia - quella originaria e quella coniugale - assente. In uno degli incontri conclusivi del gruppo una donna egiziana segnala la sua assenza la volta successiva perché tornerà a casa per un periodo di vacanza. L'annuncio della sua prossima partenza introduce nel gruppo il tema del ritorno e della nostalgia. Si ricordano i parenti e gli amici lontani, le feste di famiglia, le luci, i colori e i suoni della propria terra che, attraverso il filtro della memoria, appare come un *eden*, un luogo ancora incontaminato dalla bruttezza e dal dolore. Nel gruppo si diffonde un clima depressivo da lutto e il lutto viene progressivamente elaborato quando cade la scissione tra il "qui" e il "là" e si cercano incroci e punti di convergenza tra il vecchio e il nuovo. Allora si crea una linea di

discontinuità tra le tre dimensioni temporali in cui si snoda la nostra vita: il passato si lega al presente e il presente si apre al futuro. "Al mio paese le cose non andavano bene. Qui sono un po' diverse da come me le aspettavo, ma chissà che in futuro non succeda qualcosa di bello". Il passato, con i suoi limiti e a volte i suoi drammi, conduce al presente e il presente, pur con le sue difficoltà e le sue promesse disattese, alimenta un futuro ricco di nuove speranze e nuovi obiettivi. Il gruppo esce così da un'iniziale condizione di staticità, in cui il ricorso a luoghi-rifugio che replicano il passato serve a evitare l'impatto con la novità, e con il ricupero della capacità di stabilire contatti attivi con la realtà esterna e di progettarsi evolve verso un futuro che tutti ci auguriamo davvero migliore.

Elena Santini

UN NUOVO GRUPPO, PER GENITORI DI FIGLI PREADOLESCENTI E ADOLESCENTI, PER CONFRONTARSI, CAPIRE I CAMBIAMENTI IN ATTO E RIATTIVARE RISORSE ED ENERGIE

Genitori non si nasce e, purtroppo, non esiste nemmeno un libro che spieghi davvero come lo si possa diventare e con buoni risultati. A essere genitori s'impara. E può diventare il mestiere più difficile o quello più creativo e divertente oppure, più verosimilmente, tutte e tre le cose in contemporanea, assieme a molte altre. Quella del genitore è l'unica professione realmente a tempo indeterminato e, forse allo stesso tempo, l'unica da cui qualche volta si vorrebbe essere licenziati o, perlomeno, prendere per davvero un periodo di ferie! D'altra parte, quando i figli arrivano, in qualunque modo e tempo questo avvenga, riempiono il cuore dei genitori, al punto da renderli disposti a offrirgli la propria vita, nella speranza di poter far bene e con l'augurio che questi siano felici.

Nonostante la buona volontà e gli sforzi, però, a volte si ha la sensazione di non riuscire a stare al passo dei propri figli e spesso ci si rende conto del fatto che ciò che valeva il giorno prima, può non esser più valido il giorno dopo e, così quelle che si credevano certezze incrollabili, col trascorrere degli anni, a mano a mano che ci si avvicina all'adolescenza, prima o poi, finiscono con lo sgretolarsi. A quel punto, "che fare?" e "non lo riconosco più!" diventano frasi ricorrenti, perché se è vero che è necessario che i figli cambino, non è

automatico che i genitori siano sempre pronti al cambiamento. All'interno di un gruppo di genitori, attraverso lo scambio reciproco, si può guardare al cambiamento di sé e dei figli, senza perdere la speranza perché ciò che cambia non è perduto, ma si trasforma. Condividere in gruppo e pensare insieme possono diventare risorse cui tutti possono attingere, rinforzandosi e liberando la propria creatività insieme.

Laura Scibilia

"Genitori a confronto"
Ciclo di 3 incontri, per genitori di preadolescenti e adolescenti per riflettere, condividere esperienze, sentirsi meno soli nella crescita dei figli. Conduce dott.ssa Laura Scibilia
18/01 01/02 15/02
ore 19:00-20:30
Iscrizioni online
www.istitutolacasa.it

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

Accogliendo s'impara

TESTIMONIANZA DI DUE RAGAZZI E DEL LORO IMPEGNO DI VOLONTARIATO

Ci sono incontri che ti lasciano una sensazione di positività e ti fanno pensare che la bellezza e il bene sono davvero negli occhi di chi guarda e non c'è come ricevere uno sguardo accogliente per sentirsi accolti, una parola gentile per sentirsi meritevoli di gentilezza.

Ho questo tipo di pensieri dopo aver parlato con Claudia e Luca che mi hanno raccontato la loro esperienza di insegnanti al gruppo di italiano per stranieri. Entrambi studenti universitari, pieni di entusiasmo, realistici ma convinti che qualcosa "si può sempre fare".



Sono anche questo i giovani di oggi ed è bello ricordarselo e assorbire un po' del loro sguardo sul mondo.

Siamo a Milano, parrocchia di Santa Giustina nel quartiere di Affori. Il corso di italiano, attivato da diversi anni, accoglie persone di diversa nazionalità e stato. La prima cosa che s'impara è che le situazioni sono molto diverse. Quelli che nell'idea comune sono "solo stranieri" hanno storie personali differenti, ma anche condizioni diverse: c'è chi è dovuto fuggire dal proprio paese in guerra, chi è scappato dalla povertà, chi dalla persecuzione etnica o religiosa, chi ha scelto un progetto migratorio nel nostro paese. Il motivo della partenza determina la diversa condizione di queste persone in Italia, lo status e il loro modo di potersi o meno integrare. Claudia e Luca, studenti universitari di ventisei e ventitre anni, hanno deciso di impegnarsi in questo servizio che, capisco subito dalle loro parole, non vivono come "servizio", ma come occasione d'incontro e di crescita.

"Non è un impegno così grande, in fondo non costa nulla!". Minimizzano entrambi sulla fatica di questa forma di volontariato che invece è una scelta non banale. Significa decidere di dedicare parte del proprio tempo, delle proprie energie e risorse agli altri e di rinunciare a fare altro, perché una sera alla settimana, per due ore, conducono le lezioni di italiano alle rispettive classi formate da gruppi di 8-12 persone. I partecipanti alle lezioni, che arrivano spontaneamente, sono in gran parte uomini di un'età compresa tra i venticinque e i quaranta anni. Le provenienze sono diverse, nord Africa, Pakistan, Afghanistan, Bangladesh, così come il livello di conoscenza dell'italiano che in alcuni casi è minimo. Ma come è iniziata questa esperienza di insegnamento?

Claudia: *"La scorsa estate ho fatto l'esperienza di un campo di accoglienza. Circa due mesi di volontariato in una situazione davvero drammatica. Al corso di italiano sono arrivata solo quest'anno. I miei*

genitori sono orgogliosi e mi hanno appoggiato in questa scelta, ma in modo molto naturale. Non ho ancora una famiglia o un lavoro che mi impegni tanto, ho tempo, posso dare una mano e rendermi utile".

Luca: *"A essere sincero è stata mia mamma a coinvolgermi. Si sa quando possano essere convincenti le madri! Aveva bisogno di aiuto con una classe che già stava seguendo. Ho iniziato così, diciamo per forza, ma sono rimasto talmente contento che ho proseguito per tutto il corso e mi sono proposto poi per l'anno successivo!"*

E adesso... ?

"Adesso non mi perdo una lezione! Per me è un momento bellissimo. Creativo, divertente. Le lezioni sono vivaci, cerchiamo soprattutto di avvicinarli alla lingua: l'alfabeto, i numeri, i verbi. Partiamo dall'esperienza concreta. Ad esempio per insegnare i numeri utilizziamo i "figli". Si ripetono piccole frasi, quanti figli hai? Quanti fratelli? Quanti cugini? Utilizziamo la gestualità,

spesso video o disegni che possono essere facilmente comprensibili. Per me è anche un modo di attivare delle nuove risorse, sono costretto a inventarmi sempre qualcosa, a sviluppare delle energie che senza questa esperienza non avrei forse saputo di avere".

Come sono le persone che partecipano alle lezioni?

Claudia: *"Alcuni conoscono pochissime parole di italiano, altri se la cavano meglio; sono tutti molto attenti e partecipano attivamente. C'è uno scambio reciproco, ci si aiuta. Sono molto solidali e spesso utilizzano l'arabo per facilitarsi a vicenda nella comprensione, in altri casi l'inglese. Sono interessati alle nostre abitudini, alla nostra cultura, fanno molte domande, hanno davvero un gran desiderio di imparare, di integrarsi. Una delle prime parole che quasi tutti imparano è: lavorare".*

Cosa c'è oltre l'insegnamento della lingua?

Luca: *"C'è un clima positivo di*

collaborazione, di condivisione. Non siamo solo noi a insegnare e loro a imparare, anche noi abbiamo l'occasione di apprendere tanto. Nonostante la precarietà e la fatica del resto delle loro giornate, non mancano a lezione. Per loro è un'opportunità importante per incontrarsi, socializzare, per raccontare qualcosa di sé, del loro paese, della loro storia. Un modo per essere orgogliosi della loro origine, per sentirsi portatori di valori e non solo di richieste. Il

corso di italiano è anche un'occasione per far nascere nuove amicizie. È bello potersi anche solo salutare incrociandosi per strada. Fa sentire di appartenere almeno un po' al nuovo contesto".

Cosa vi restituisce questa esperienza?

Claudia: "Il contatto con questa realtà mi ha fatto diventare più essenziale. Quelli che per i miei coetanei sono problemi, e anche per me lo erano, hanno assunto una dimensione relativa. Sono fortunata,

ho una famiglia, non ho il problema di dover mangiare, di dover trovare un posto in cui dormire o un lavoro per aiutare la famiglia di origine. Da queste persone io ho imparato cosa vuole dire "stare al mondo".

Luca: "Una delle cose che ho imparato è che parlare è bello! Mi sento più aperto nei confronti degli altri, con le persone nuove che incontro. Nonostante la difficoltà della lingua, se c'è il desiderio di comunicare, ci si capisce. E questo vale anche con gli amici: parlare è utile e cambia le persone!".

E Claudia aggiunge: "Vedere che queste persone, nonostante le difficoltà, la fatica, il dolore, la solitudine che hanno vissuto e vivono, hanno così tanta voglia di imparare, di integrarsi, mi dona fiducia. Guardo al futuro, anche al mio, e mi dico che alla fine, una strada c'è, un'opportunità si trova e sono contenta di sentirmi parte di questo percorso".

Elena D'Eredità



di una nonna

I LEGAMI FAMILIARI VIVONO ANCHE DI RICORDI, DI RACCONTI CHE SI TRAMANDANO E CHE DIVENTANO PARTE DI UN PATRIMONIO COMUNE DI VISSUTI. RICORDI CHE È BELLO RISCOPRIRE E TRASMETTERE A NOSTRA VOLTA

Riportiamo il tema che una nipote, bambina, fa della propria nonna, descrivendone con vivacità e franchezza i tratti che la rendono per lei unica e speciale. Un ritratto che, ritrovato a distanza di molti anni, non perde di simpatia e affetto.

È difficile decidere, ma il familiare cui sono particolarmente affezionata è mia nonna materna. Io e lei andiamo molto d'accordo, perché io sono un tipo calmo, la nonna invece è la dinamicità in persona. Non è come quelle vecchiette raggrinzite e inoperose, ma è svelta e vivace, non sta ferma un attimo. Molti amici, per prenderla in giro, dicono che se la vedessero seduta le farebbero un flash! Se la dovessi descrivere fisicamente forse non se sarei capace,

il fisico è una cosa che non mi ha colpito in modo particolare. Ha sessantacinque anni circa; le piace girare con la sua piccola automobile per Milano, il traffico la diverte. Le dà una sensazione di vita. Molte volte commette scorrettezze nel guidare, ad esempio passa nei sensi unici, sorpassa anche se non si deve e quando può passa con il rosso; è una vera automobilista della domenica! Ma manco a farlo apposta, il vigile è sempre lì. La nonna comincia a "raccontare su" talmente bene che il vigile stufato la manda via: succede sempre così. Molte volte mi porta con sé, specialmente quando va a riscuotere soldi dai creditori. Mio nonno ha una piccola industria dove tutti comprano, ma nessuno paga, o

paga con le cambiali. Questo fa montare su tutte le furie la nonna, così si è fatta assumere come "fattorino". I creditori, conoscendola, preferiscono pagare che ricevere una sua visita; al telefono rispondono: "Per carità! Per carità! Le mandiamo subito i soldi!". E per questo la nonna è stata soprannominata "sergente di ferro", ma lei non se ne ha a male, anzi non gliene importa niente. Per svagarsi una, due volte la settimana, si reca in un paese che è situato in collina, in provincia di Bergamo. Lì abbiamo una villa con l'orto e le galline. Appena arrivata, si mette a lavorare e non si ferma più. È un bel paesino che piace soprattutto alla nonna perché le ricorda il suo paese di origine nel Friuli. Tornando a Milano, ricomincia la vita mondana e monotona di ogni giorno: le macchine, il traffico, il lavoro, ecc. ma la nonna non sembra accorgersene e continua allegra a fare il "fattorino", il "sergente di ferro".

Anna (Il Media)

LA TRASFERTA ESTIVA IN UNA RESIDENCIA PER ANZIANI DIVENTA L'OCCASIONE PER UNA DIVERTENTE E IRONICA RIFLESSIONE SULLA VECCHIAIA

“Ottantacinquenne, invalida, pluridotata di protesi, cerca sostituta badante per mesi estivi”. Mi era venuta l’idea di mettere questa inserzione sul giornale, ma ho la grandissima fortuna di una figlia suora, per di più francescana alcantarina, per di più superiora in una struttura per anziani, per di più in Spagna, per di più nella stupenda

provincia di Avila, nella sierra de Gredos. Il suo non è un invito, è l’ordine perentorio di trasferirmi da lei. Per i miei malanni non esistono problemi: la *residencia* dispone di una grande palestra con fisioterapista, di *andador* ultra tecnologici per passeggiare nei vialetti del giardino, di letti e bagni per disabili. Per farla corta, nella *residencia*, elegante

come un albergo a 5 stelle, le suore mi hanno accolto con un coro di *bienvenida!* In camera un enorme mazzo di fiori e, al di là dalla parete a vetri, le montagne a portata di mano. I due mesi sono passati in un soffio. Servita, di più, coccolata dalle suore. Della Spagna ho visto e goduto tutto quello che il paese e i suoi dintorni di boschi e laghi può offrire, ma l’esperienza più interessante, per me, è stata quella con i miei coetanei ospiti della *residencia*: un assortito campionario di tutti i vari modi di vivere la propria vecchiaia. Una deliziosa signora di novantanove anni, rotonda e rosea come

un bebè, un sorriso dolcissimo, anche lei con l’*andador*, mi parla a lungo, ma poiché io posso solo risponderle “*no entiendo*”, ci sorridiamo, compiaciute e soddisfatte, comunque, di camminare una accanto all’altra. Una coppia giovane (si fa per dire, tutto è relativo davanti ai centenari) si fa compagnia in giardino. Lui mi invita a sedermi accanto a loro. “*Ho studiato italiano*”, dice, “*lo sono, tu sei, egli è*”. “*Yo soy, tu eres*” gli rispondo ridendo, ma la moglie mi guarda male. Allora le sorrido e, indicando il suo elegante completo di lino, le faccio l’unico complimento che riesco a ricordare: “*Que elegancia!*”. E anche lei sorride. È incredibile come, anche senza o con pochissime parole, si possano intessere rapporti amichevoli. Un giorno, nel quale fa troppo caldo per scendere in giardino, passeggio col mio *andador* lungo un corridoio e mi fermo, stupefatta, a studiare l’incomprensibile e molto improbabile prospettiva di un quadro a olio. Mentre sono intenta a fissare il quadro, dalla

porta accanto esce un signore che si presenta come l’autore e mi invita nella sua stanza che è totalmente tappezzata dai suoi lavori. Mi parla a lungo, spiegandomi, suppongo, la sua “arte” davanti a ogni quadro (e non giova che io mi scusi ripetendo *no entiendo*): devo passarli in rassegna tutti! Da quel giorno mi ha sempre salutato molto calorosamente: “*Mucho gusto, mucho gusto*”. Un pomeriggio c’è uno spettacolo nel salone-teatro. Un’insergente “parcheggia” accanto a me una carrozzina contenente una minuscola signora. La saluto, le sorrido, ma appena mi volto per salutare un’altra ospite, emette un lungo belato a voce altissima: “*Bèèèèèè... bèèèèèè!*”. Un perfetto belato, degno della capra ispanica, il cui bellissimo monumento ho ammirato ai piedi dei Gredos. Un po’ spaventata chiedo a mia figlia: “*Sta male?*”. Lei risponde: “*No no, non è malata è solo egoista. Vuole avere sempre, ininterrottamente, una persona tutta per lei. Per richiamare l’attenzione inventa sempre modi nuovi. Da un mese fa*

la capra”. Un signore molto distinto, completo gessato e pochette al taschino, mi invita in prima fila per vedere meglio, ma una signora, dal viso ancora molto bello ma sfigurato da una smorfia e da uno sguardo rabbioso, non mi lascia passare e mi copre di parolacce internazionali. Poi mi accorgo che non erano rivolte a me, ma alla poltrona, inamovibile, che aveva accanto. E io mi sono domandata: la vecchiaia è forse il momento della verità in cui emerge e si impone quello che veramente siamo, al di là di tutte le maschere e i ruoli che i doveri sociali e le nostre ambizioni ci hanno imposti? Una vita vissuta con amore, un lavoro fatto con passione, un cuore aperto all’accoglienza dell’altro può mai sfociare in una vecchiaia rabbiosa? E quanta consapevolezza, quanta umiltà, quanta preghiera ci vuole per trasformare in un “crescere” il decrescere della vecchiaia?

Jolanda Cavassini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*

Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L’Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 50,00 fino a un massimo di € 80,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online: Tel. +39 02 55 18 73 10 E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it www.albergolacasa.it



e patto adottivo

L'adozione affonda le sue radici in una doppia mancanza: da parte del bambino, la frattura delle relazioni originarie e la mancanza di una famiglia, e da parte della coppia, la mancata o insufficiente realizzazione del bisogno

di maternità/paternità e del bisogno di una discendenza. A partire dalla doppia ferita che bambino e genitori hanno subito, lo scopo all'origine del legame adottivo è quello di uno scambio di doni (Godbout, 1993),

per il quale i genitori offrono al bambino cura, protezione e la certezza di una famiglia, e il bambino a sua volta dona ai genitori la possibilità di avere una discendenza attraverso la genitorialità. Come si caratterizza dunque l'iter adottivo per la costruzione di un attaccamento affettivo solido e sicuro? L'obiettivo della transizione all'adozione è la costruzione del patto adottivo (Bramanti e Rosnati, 1998). Il patto è "un incastro unico e irripetibile dei bisogni, delle aspettative e della storia personale di tutti coloro che ne entrano a far parte, ovvero il figlio, i genitori e le famiglie di origine dei genitori" (Scabini e Cigoli, 2000). Il patto adottivo consiste nella costruzione di un legame tra genitori e figli, al di là del legame di consanguineità. Il risultato, come ci dicono Scabini e Cigoli, non ha a che fare né con la sottrazione dei deficit, né con la somma delle risorse, bensì con l'assunzione delle reciproche mancanze e la trasformazione di esse in un progetto generativo che coinvolge l'intero nucleo familiare.

È fondamentale quel processo interiore di assunzione e legittimazione del ruolo genitoriale, ovvero di *entitlement*. Termine che significa "avere la titolarità di", ossia avere il diritto di esercitare il ruolo di genitore e legittimare il figlio a proseguire la propria storia. L'*entitlement* è "un processo che consente alla coppia di sentirsi genitori a pieno titolo, accettando la responsabilità della crescita del figlio e di appartenenza alla famiglia di quel figlio in particolare" (Rosnati, 2011). La costruzione della genitorialità adottiva richiede l'assunzione totale della responsabilità di essere genitori di quel bambino con il riconoscimento della sua storia e delle sue origini. Anche il figlio, d'altra parte, è chiamato a effettuare una scelta e decidere, o meglio, assumere la scelta di essere figlio di quei genitori. Il figlio ha il compito di "legittimare quell'uomo e quella donna come suoi genitori, di riconoscere di occupare un posto nella continuità delle generazioni e di appartenere a una storia familiare condivisa nonostante le proprie

origini differenti" (Rosnati, 2011). Per la complessità che caratterizza la costruzione della genitorialità e della filiazione è importante che l'adozione diventi impresa congiunta, nella quale sono coinvolti, con differenti gradi di responsabilità, sia i genitori sia i figli. Le famiglie che intendono adottare o che hanno già adottato necessitano di essere seguite da operatori competenti per un periodo che si protrae nel tempo. È importante che le famiglie non vengano lasciate sole e che non si isolino dopo l'inserimento del bambino. È dunque necessario il servizio di post-adozione per la formazione delle coppie adottive, con l'obiettivo

di rafforzare le risorse e le capacità di *coping* (cioè le strategie di adattamento) dei genitori e della rete relazionale della famiglia. In conclusione, si può affermare che l'elemento determinante per lo sviluppo di un progetto adottivo generativo caratterizzato da un profondo legame di attaccamento sia la costruzione di un'appartenenza familiare che riconosca e valorizzi le differenze della famiglia adottiva. L'obiettivo è quello di sentirsi genitori a pieno titolo di quel bambino e sentirsi figlio a tutti gli effetti di quei genitori, questo è il punto di partenza di una nuova nascita familiare.

Lavinia Mescieri

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI appena giunti in Italia

Dalla Bulgaria:
Galia

Dal Cile:
Ashley Andrea, Cesar Andres e Meily Pascalet Scoot, Carlos e Abiel

Dalla Colombia: Arley, Maria Jose, Sol Victoria

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

“ADOLESCENTI CONNESSI ALLA RICERCA DI SÉ - RAGAZZI ALLE PRESE CON NUOVE TECNOLOGIE E SOCIAL NETWORK”

Lo scorso 8 ottobre, la sede di Imola del Servizio Adozioni Internazionali dell'Istituto La Casa ha organizzato un incontro pubblico dedicato a un tema di grande attualità e interesse: l'utilizzo, in età sempre più precoce, di nuove modalità di comunicazione da parte degli adolescenti, alla ricerca della propria identità. Per quanto riguarda la specificità dell'adozione, la possibilità di ricercare informazioni via Internet rende possibile, sempre di più, l'accesso a dati o a contatti relativi ai membri delle famiglie di origine dei ragazzi. Questa esperienza può risultare critica e complessa sia per i genitori sia per i figli stessi che, spesso, non sono adeguatamente preparati ad affrontarla. L'incontro, che ha visto la partecipazione coinvolta ed entusiasta di circa 170 persone tra genitori, adottivi e non, operatori

dei Servizi pubblici, insegnanti e studenti, è stato introdotto dai rappresentanti delle istituzioni (Comune di Imola, ASL Imola, Regione) e dall'intervento di Catia Mallamaci, responsabile della sede di Imola. La riflessione centrale è stata condotta

dal dott. Matteo Lancini, psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro di Milano, docente presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca (autore del recente libro *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*) che ha sottolineato le criticità dell'uso delle nuove tecnologie per la comunicazione, ma ha anche evidenziato le potenzialità creative che questi mezzi, così come la comunicazione attraverso i *social network*, hanno per i ragazzi. Al suo intervento

è seguita la testimonianza, molto toccante, di un giovane di origine colombiana che ha portato la propria esperienza di figlio adottivo che, proprio tramite i *social*, ha potuto ritrovare alcuni membri della propria famiglia di origine. Il giovane ha evidenziato come tale ricerca sia andata ad integrare la propria identità, consentendo di rimettere insieme frammenti della propria storia e affetti importanti, senza intaccare il valore della propria attuale famiglia adottiva.

I vari interventi della giornata e il dibattito vivace dei partecipanti hanno evidenziato la centralità di una relazione educativa che accompagni questi processi che, proprio per le novità e possibilità di cambiamenti culturali e sociali che comportano, hanno in sé anche grandi potenzialità. Nella dinamica genitori-figli diventa quindi di evidente importanza la capacità di instaurare precocemente una relazione che, attraverso l'interesse e l'ascolto, insieme alla capacità di contenimento, costruisca per i figli fiducia e quindi la possibilità per loro di aprirsi e anche di chiedere aiuto.



Contemporaneamente al seminario per gli adulti, si è svolto un laboratorio centrato sul buon utilizzo dei mezzi informatici e dei *social network*, dedicato ai ragazzi dai 12 ai 15 anni e condotto dall'Associazione PlacEvent di Bologna. L'impegno profuso dagli operatori della sede nell'accompagnare le famiglie adottive e i futuri genitori, anche con iniziative formative, è stato ricompensato dai molti apprezzamenti, dall'emozione suscitata nei partecipanti e dagli importanti spunti

di riflessione offerti e condivisi durante l'incontro. Il ruolo del mondo adulto, nel tempo di Internet, è quanto mai fondamentale. È compito degli adulti responsabili delle giovani generazioni accompagnare gli adolescenti a usare i mezzi tecnologici con finalità positive per loro e per le loro relazioni interpersonali, nella consapevolezza del posto che ciascuno di loro, unico e irripetibile, occupa nel mondo.

Istituto La Casa Imola



FESTA DI NATALE

**Domenica 27 Novembre
2016**

**dalle ore 15.00 alle ore 18.30
nel salone dell'Istituto La
Casa via Lattuada 14
Milano**

Sarà l'occasione prima di tutto per scambiarsi gli auguri Natalizi e anche per:

- ◆ Condividere le nostre esperienze di famiglie adottive, essere testimoni, positivi e concreti, per le coppie in attesa desiderose d'intraprendere il cammino dell'adozione;
- ◆ Far giocare e divertire i nostri bambini con la pesca con l'amo, il gioco dei barattoli e con il consueto "pozzo" e la tradizionale "Tombola";
- ◆ Sviluppare la solidarietà: promuovere e contribuire ai progetti che verranno esposti, diffondendoli anche agli amici;
- ◆ Allestire insieme il presepe appendendo i personaggi preparati dei nostri ragazzi o direttamente portati da casa;
- ◆ Assistere al racconto "La corona dell'Avvento le 4 Candelee";
- ◆ Approfittare delle creazioni natalizie preparate dal

gruppo "Eventi genitori e figli dell'associazione Hogar Onlus";

- ◆ Attendere il consueto e sempre atteso arrivo di Babbo Natale a cui i vostri figli consegneranno la letterina con i loro desideri. Inoltre i bambini potranno consegnare la busta con loro rinvince, sensibilizzandoli così alla solidarietà attraverso gesti concreti;
- ◆ Collaborare alla divulgazione della vendita dei biglietti della "LOTTERIA" la cui estrazione sarà il 12 febbraio 2017 e il cui ricavato sarà

interamente devoluto ai "progetti in essere";

- ◆ Rinnovare l'iscrizione annuale o aderire alla nostra Associazione Hogar Onlus. Questo sostegno è necessario per far fronte alle spese di gestione ordinarie delle varie attività.

**Vi aspettiamo numerosi!
Bambini, mamme, papà,
nonni, zii, amici e benefattori
per trascorrere insieme un
pomeriggio
di gioia e allegria!**

Associazione Hogar Onlus

Istituto La Casa



PROGETTI DI COOPERAZIONE

La Paz - Bolivia "Amistad"

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

La Paz - Bolivia "Ospedale Juan XXIII"

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia "Scuole Munaypata"

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

Sacaba, Cochabamba Bolivia "Suor Maddalena"

L'Hogar Wasinchej, condotto da suor Maddalena Battel, ospita circa 40 bambine e ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche. È sorto per migliorare le loro condizioni di vita, prendendosi cura della loro crescita.

Santiago - Cile "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

Santiago - Cile "Borse di studio"

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più

svantaggiate.

San Paolo - Brasile "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

Bogotá - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

Bogotá - Colombia "Azione, Donazione,

Formazione"

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

Romania "Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Tanzania "Per una Maternità Sicura"

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario**

IBAN IT 61 R 03111 01652 000 000 000 913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

info@hogaronlus.com

www.hogaronlus.com

Appuntamenti:

Corsi e gruppi

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo online disponibile sul nostro sito www.istitutolacasa.it oppure per e-mail adozioni@istitutolacasa.it o via fax al numero +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.

CORSO PRE-ADOZIONE

Formazione alla genitorialità adottiva (da frequentare prima del conferimento di incarico)

6 incontri di 2 ore
Lunedì o Mercoledì
Ore 21.00

€ 250 a coppia
(N.B. non è possibile iscriversi online)

Gruppi di lingua per coppie adottive

Corso a pagamento: € 100 a persona

Cicli di 8 incontri di 2 ore

S1 - Spagnolo
Lunedì: 19:00-21:00
Date da definire

B1 - Bulgaro
Sabato: 10:30-12:30
Date da definire

Percorsi nell'attesa

Cicli monotematici di 3 incontri per coppie in attesa di adozione

P1 - Se prima eravamo in due...

Il passaggio da coppia coniugale a coppia genitoriale.
Conduce: dott.ssa

Chiara Righetti
Martedì: ore 20:30-22:00
17/01 24/01 31/01

P2 - Mamma e papà ditemi no!

Il bisogno di regole e confini.
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti

Martedì: ore 20:30-22:00
21/02 28/02 07/03

P3 - Tanto non sono capace!

Come aiutare i bambini che non hanno fiducia in loro stessi.

Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Martedì: ore 20:30-22:00
21/03 28/03 04/04

P4 - Finalmente insieme... ma che fatica!

I primi mesi insieme.
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti

Mercoledì: ore 20:30-22:00
12/04 19/04 26/04

P5 - Adozione e famiglia allargata: istruzioni per l'uso

Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Martedì: ore 20:30-22:00
16/05 23/05 30/05

P6 - Uno per tutti, tutti per uno

L'adozione di fratelli.
Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Martedì: ore 20:30-22:00
06/06 13/06 20/06

Laboratori pre-adozione

Cicli di 2 incontri per coppie in attesa di adozione
Conduce: dott.ssa

Viviana Rossetti
Lunedì: ore 18:00-19:30

L1 - Raccontami la mia

storia: le parole per parlare di adozione
23/01 06/02

L2 - E se c'era il lupo cattivo? Storie di abuso e maltrattamenti
20/02 06/03

POST ADOZIONE

AD - Adozione nazionale
Gruppo di sostegno alla genitorialità.

Ciclo di 6 incontri per genitori di bambini 0-3 anni arrivati con adozione nazionale. Conduce: dott.ssa Chiara Righetti
Sabato: ore 10:00-11:30
14/01 28/01 11/02 25/02 11/03 25/03

AC - Il bimbo adottato in classe Gruppo per insegnanti.

Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet
Il calendario degli incontri verrà definito sulla base delle richieste pervenute. Gli interessati possono scrivere a info@istitutolacasa.it

ALTRE PROPOSTE

GC - Genitori a confronto
Gruppo per genitori di figli preadolescenti e adolescenti.

Ciclo di 3 incontri per riflettere insieme, mettere in comune esperienze, sentirsi meno soli nell'accompagnare la crescita dei figli.
Conduce: dott.ssa Laura Scibilia

Mercoledì: ore 19:00-20:30

18/01 01/02 15/02

NET - Internet e social network

Nuove abitudini che possono preoccupare o interrogare i genitori. Ciclo di 3 incontri per genitori di figli preadolescenti e adolescenti. Conduce: dott. Matteo Ciconali
Giovedì: ore 19:00-20:30
02/02 16/02 02/03

G - Genitori e DSA

Ciclo di 2 incontri per genitori di figli con certificazione di Disturbo Specifico dell'Apprendimento: come aiutare i ragazzi, come relazionarsi con gli insegnanti.
Conduce: dott.ssa Viviana Rossetti

Lunedì: ore 18:00-19:30
20/03 03/04

TA - La trasgressività in adolescenza:

quale significato darle, come si manifesta, come affrontarla. Ciclo di 3 incontri per genitori di figli preadolescenti e adolescenti.
Conduce: dott. Matteo Ciconali
Giovedì: ore 19:00-20:30
27/04 11/05 25/05

CC - Costruire la coppia

Spazio di confronto e di riflessione di gruppo sulla relazione di coppia. Ciclo di 5 incontri per coppie. Conducono: dott.ssa Francesca Neri e dott.ssa Maria Gabriela

Sbiglio Mercoledì: ore 19:00-20:30

18/01 01/02 15/02 01/03 15/03

GA - Gruppo di parola

Gruppo per bambini che hanno vissuto o stanno vivendo la separazione o il divorzio dei genitori.
Conduce: dott.ssa Daniela Sacchet

Il calendario degli incontri verrà definito sulla base delle richieste pervenute. Gli interessati possono scrivere a info@istitutolacasa.it

Per ulteriori informazioni www.istitutolacasa.it

Famiglie in formazione 2017!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post adozione vi chiediamo un piccolo contributo.

Diventate "Famiglie in formazione 2017" con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, e **partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!** Le iscrizioni ai gruppi possono essere effettuate direttamente online sul sito www.istitutolacasa.it Per il versamento è possibile utilizzare: c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 54 C033 5901 6001 0000 0015 537 Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2017. **GRAZIE!**

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

- > c/c postale n. 13191200
intestato a Istituto La Casa
- > c/c bancario intestato a
Istituto La Casa
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001
0000 0015 537